FORZA

DELL' IMPRESSIONI

DELLA PRIMA ETÀ

di Agostino Vivorio Agostiniano

Vicenza 1810

Paroni

Adolescens juxta viam suam,
etiam cum senuerit, non recedet ab ea.
Proverb. c. xxii, v. 6.

§. I.

Quantunque io stimi e rispetti assaissimo l' immortale Locke, al certo non ardirei dire con lui, che poco differisca un feto nell' utero della madre dallo stato d' un vegetabile; stante che il feto passa la maggior parte del tempo senza percezione o pensiere, dormicchiando quasi di continuo in un luogo, dove non abbisogna di procacciarsi alimento, giacendo immerso in un liquore sempre ugualmente molle e della stessa tempera, dove gli occhi non veggono, e le orecchie non odono; e dove non si mutano mai gli oggetti per muoverne i sensi. Mi pare in vero di comprendere chiaramente alcuna essenzial differenza tra un corpo umano vivificato da un' anima spirituale, comunque abbia fievolissimi i sensi, ed una pianta ben altramente organizzata, il cui principio di vita non altro è, che un diffusivo vapore affatto affatto materiale. Voglio piuttosto credere, che abbia il grand' uomo accennata una vaga anzichè un' assoluta idèa; tanto più che le cose da lui dette appresso sembrano confermare una sì ragionevole congettura (1).

§. II.

L' uomo all' istante del suo nascimento si può considerare quasi un intorpidito ente, il quale a poco a poco si sveglia, e si forma secondo le varie sensazioni, che in maniere diverse sviluppano le facoltà della mente. L' anima allora affatto nuova e vota di cose afferra senza contrasto veruno, e poderosamente ritiene tutto ciò, che le si affaccia (2); di modo che saggiamente fu detto: che le impressioni ricevute nella gioventù somigliano i caratteri incisi sulla corteccia degli alberi, i quali crescono e fortificansi con esso loro. Quindi le prime modificazioni dell' anima deggiono necessariamente scolpire in essa sì forti impressioni, che non potranno giammai venir meno, nè totalmente cancellarsi. Di fatto le abitudini e le costumanze sì materiali che intellettuali, sien desse o no piacevoli, tanto maggior forza prendon su noi, tanto più si connaturano all' esser nostro, quanto sono più facili a contraersi, più reiterate e meno estese su varj oggetti. Ed in qual tempo son esse più tali che nell' infanzia? ed in qual tempo più vigorose? Sovente il lor dominio sui nostri sensi è così pieno e fermo, che la stessa palpabile realtà delle cose per esse è sconvolta ed ambigua, e ci fan vedere cogli stessi prestigi, pensare e credere colla stessa irragionevolezza e ostinazione nell' età virile, come nella più tenera si vedeva, pensava e credeva (3). E non pochi son queglino, i quali da vecchi serbano religiosamente le medesime opinioni comunque assurde, di cui si sono con troppa credulità imbevuti da giovani; e sì pertinacemente stan so-

di ne' loro propositi, e così animosi si mostrano nel sostenerli, che l' evidenza stessa non varrebbe a farli ricredere, nè la sbarra a farli tacere. Altri poi, volendo con saggia deliberazione reprimere alcune giovanili impressioni di già riconosciute fallaci, e non corrispondenti alla verità delle cose, da cui procedono, posero ogni studio per domarle od almeno per affievolirle; ma qualunque sforzo riuscì loro inutile affatto o di lieve momento; o se cedettero esse per avventura alcun poco, ripigliarono tra non molto la lor signorìa, e si fecero sentire vie più imperiose e possenti. Perfino alcuni moti o gesti, alcuni difetti di pronunzia e certi contraffacimenti dell' infanzia, gettan barbe così tenaci nella costituzione umana, che giammai non si possono svellere radicalmente, comechè vi si ponga una cura operosa e indefessa (4). Guai pertanto a' giovinetti d' indole caparbia, se sulle prime loro sensazioni influirà con forza il pregiudizio o la falsità; l' efficace loro impronta scolpita profondamente sarà indelebile: appunto come accade nei forti tratti della matita, i quali, se mai non sono conformi alla cosa che debbono rappresentare, potrà ben bene l' artista toccare e ritoccare quant' egli vorrà, sempre conserveranno le tracce de' lor primigenj contorni e delle loro mendaci fattezze.

§. III.

Quante ponderate letture e quali accorte indagini non abbisognarono a taluni prima di scuotere l' antico giogo di quelle illusioni, le quali furon prodotte dai fieri spauracchi e dalle continue ciarlerìe delle donnicciuole, destinate ad

intrattenere i figlioletti, e che gl' intertengono con mille fandonie e sciocche novelle, e riempiono i voti loro cervelli con istrane larve e con orrendi fantasmi? Nondimeno se l' uomo di qualche accorgimento giugne col mezzo della riflessione a scoprire l' insussistenza delle fole, degli spettri, dell' orco e della befana, ed in conseguenza a liberarsi pienamente dalla disonorevole credenza a cotali scempiate leggende; non gli avverrà giammai di soggiogare del tutto certe viziose ed increscevoli disposizioni contratte nell' infanzia, se il loro motivo non esisterà nella sola immaginazione, ma deriverà principalmente dagl' involontarj moti del pretto meccanismo de' nostri sensi. Il timore o 'l ribrezzo alla vista d' un gatto, d' uno scorpione, d' un topo, d' un ragnatelo od altro, siccome proviene da una sensazione corporea e non puramente fantastica, così qualunque diligenza impiegherà l' uomo per superarlo, sarà inefficace. I pregiudizj della mente si possono ben emendare colla riflessione e colla filosofia; ma non si potranno giammai diversificare od alterar le costanti modificazioni eccitate nell' anima dai primi moti delle fibre, de' nervi, de' vasi sanguigni, ecc., resi dalla stessa natività abituali ed invariabili.

§. IV.

E siccome nella puerizia si amano all' estremo gli avvenimenti strani e più rumorosi; così le fiumane, e più le più grandi, furon sempre per la giovanezza uno spettacolo al sommo piacevole e di ansioso sollazzo: e se vorremo essere ingenui, dovrem confessare, che ancora nell'

età senile accorriamo sollciti a vederle, e che l'angustia, che ci reca siffatta sciagura pei mali, che apporta seco, è ognora rattemperata dalla pronta reminiscenza dell' antico giocondo sentimento, che in noi cagionava, e ci duole d' esserne oggimai privi; e perciò riguardiam con segreta soddisfazione e forse con gelosa invidia chi tuttor ne prova di somiglianti. La fredda vecchiaja, se cade la neve, soffre gli sconci d'un fenomeno, che alla naturale aggiugne una straordinaria infermità; pure, comunque abbrividata, si sente un po' commossa alla vista d' un oggetto, che le ricorda vivamente i passati giovanili trastulli, e l' affisa con occhio ridente. Il tintinnio delle campane è nojoso; tuttavolta il sonare a gloria, risvegliando la memoria delle pubbliche solennità, nelle quali tanto si festeggiò e godè nel fiore degli anni, non reca lo stesso fastidio, che qualunque altro scampanare. La forza delle primaticce impressioni ci astrigne a comportar tranquillamente, anzi ad amare, tutto ciò che nella prima età ci fu gradevole; benchè nel declinare degli anni esse eccitino in noi sensazioni tanto distanti, quanto le epoche che si confrontano.

§. V.

In oltre quali gagliarde impressioni e permanenti non iscolpiscono nell'anima le infantili sensazioni non più che locali? Le prime cose, le prime persone, le prime vedute del paese natìo, si presentano ai delicati e pieghevoli sensi esterni de' giovanetti con tanto fascino e con tanta possa, che negl' interni cagionano preponderanti modificazioni sulle sopravvegnenti;

di guisa che gli dispongono ed avvezzano ad immaginarsi quegli oggetti per lor natura quasi immedesimati con loro stessi, e affatto necessarj alla propria vita. Sieno pur essi disaggradevoli ed insalùbri; tuttochè si conoscano per tali, tuttochè gravino oltre modo, tanto si sono dimesticati, che al certo prevalgono sui totalmente contrarj. Ho veduto io stesso là nel mezzo de' dirupati seni e sulle aduste vette del Carso, ove quelle aride rocce non gettan fuori nè sterpo nè spina, ove que' meschini poderetti son del tutto creati dall' industria e dal sudore, ed ove la natura procreatrice sembra intirizzata o ristecchita in tutte le sue produzioni, ho veduto quegli sciaurati paesani starsene pertinacemente inchiodati al loro suolo nativo, quasi fosse l'unico al mondo; abitar una terra inospita e ignuda; vivere sotto un rigido clima e dominato da impetuosi venti; benchè macri e sparuti, faticar lietamente da mane a sera intorno agli avari lor campicelli; e sofferire in pace i più molesti disagi, e sino la penuria di monda acqua, che gli astrigne molto spesso a berne d' impura e stagnante (5).

§. VI.

Una taciturna malinconìa, una nera tristezza con lunghe veglie, unite ad un' estrema prostrazione di forze e ad una febbretta vespertina, struggono insensibilmente quegl' infelici, che sono presi dalla nostalgìa. La lontananza dalla dolce patria e dagli amati congiunti, l' affannoso desiderio di rivedere oggetti sì cari, sempre più fervente e sempre mai deluso, cagionano siffatti sintomi strani e lugùbri. Se fosse attac-

cato da morbo così bizzarro chi venne al mondo nel voluttuoso olezzante contado di Napoli, o nella soave fiorita vallata divisa dall' Arno, o tra le ridenti spiagge che coronano gli ampi deliziosi laghi dell' alta Italia, la maraviglia non sarebbe poi tanta: ma che ne sia preso chi nacque in un' ingrata regione, da cui tanta gente è costretta a spatriarsi per l' assoluto difetto delle produzioni indispensabili alla conservazione della vita; tra burroni e dirupi inaccessibili, ed orride e scoscese montagne di gigantesca elevazione, ammassate le une sopra le altre, interrotte soltanto da strette ed alte fessure, e perpetuamente ricoperte di neve, che ovunque riflette nocevoli riverberazioni; tra indicibili orrori di perenni giogaje di ghiacci, che sempre più si rialzano, e fanno intirizzire e gelare chi vi si accosta; tra impetuosi torrenti di spaventoso rimbombo e di precipizio più spaventoso, che balzando quà e là, e rompendosi fra alpestri greppi, fra diroccate fenditure di smisurati massi e d' irte creste, s' inabissano vorticosamente in cupi e profondi baratri: che per dolore di lontananza da un tal paese nativo, alcun sia travagliato da malattìa sì strana, è ben cosa da farne le maraviglie, e per poco direi, da non credere. Quest' è tuttavia una verità, che non ammette dubbio veruno. Gli Svizzeri son per tal guisa affezionati alla cara lor patria e ai loro terrazzani, ai penati e focolari natìi, che parecchi tra essi dimoranti contro lor voglia in istraniere contrade son colti miseramente da una malattìa sì funesta: e convien ben dire che sia essa frequente e mortifera, poichè ai soldati Svizzeri per evitarla o rintuzzarne la forza, e per impe-

dire che non disertino, fu persin interdetto sotto pena di morte il canto di quelle nazionali ariette, le quali, richiamando alla memoria i luoghi e le costumanze patrie, svegliano in essi gli affetti, da cui fatalmente la malattia procede (6). Tutto ciò che desta nell' esaltate loro immaginazioni qualche analoga rassembranza ai paesi, ne' quali passarono la prima età, e che sempre mai si rappresentano con somma energia alla loro mente, non può a meno di non rattristargli fuor di misura: e cercan quindi con ansietà consolarsi o fantasticamente simulando reali le apparenti conformità della lor terra, o industriandosi a crearne di simili, e similmente nominarle (7), o in fine locandosi con genial passione ove la patria rassomiglianza fa più illusione, e più speziosamente si mostra (8). I Lapponi, tuttochè tristissimo e orrendo sia il lor suolo natale, sono d' esso innamorati a tal segno, che muojono di noja e d' angoscia in qualsivoglia altro. E dicasi lo stesso degli Eschimiesi, de' Groelandesi, Samojedi e di tanti, le cui regioni e climi son bastevolmente noti, per non attribuire alle prime impressioni una siffatta naturale disposizione. Tra i recenti deplorabili esempi dell' amor patrio uno varrà per mille. Il celebre e sciaurato Marnézia, sì caro ai Francesi per le sue armoniche poesìe e gentili prose, godeva la disiata tranquillità nella pacifica America, dove erasi rifuggito per evitare gli orrori della rivoluzione, che aveva agevolmente preveduto. Là sulle sponde dello Scioto respirava un' aria pura e serena, scevra del tutto da qualunque atro vapore; là s' intratteneva beato negli amati suoi studj, e gustava una piena feli-

cità in quell' emisfero non iscosso dalle sanguinarie politiche convulsioni del nostro. Quando l' incolse il funesto desiderio di riveder Parigi, cui non potè in verun modo resistere, comechè sapesse le lugùbri vicende, che in essa tuttora accadevano. Arrivatovi, fu tosto rinchiuso in un duro carcere, nel quale per undici mesi tollerò in continuo perturbamento tutte le miserie della vita, e del quale uscì subito dopo la troppo tarda catastrofe dell' esecrabile Robespierre: ma non andò guari, che finì di vivere oppresso dai mali contratti nella sua prigionìa.

§. VII.

Ho conosciuto e trattato non ha guari un giovinetto dell' età di forse quattordici anni, di gentile e vivace aspetto, ingenuo e di buona volontà per istruirsi, nominato Giovambatista Parmesan, che nacque nella Val de' Signori nel Vicentino, luogo solingo e fra scoscesi ed alpestri monti situato. Visse egli più d' un anno in Padova in casa del celebre idraulico Letter suo zio; e benchè quivi fosse agiatamente albergato, e amorevolmente in ogni onesta cosa compiaciuto, tuttavia vi stette mai sempre con ritrosìa e salvatichezza. I vantaggi d' una colta e scientifica educazione, cui ardentemente anelava, non poterono vincere in lui il possente istinto e l' irrequieto desiderio, che il traeva a rivivere nella sassosa e diserta sua terra; e volle a tutta forza ripatriare. Non l' indusse certamente a ciò vaghezza di libertà o di scioperaggine; poichè visse e vive oggidì nel proprio paese con molta saviezza, e bada giudiziosamente a' fatti della famiglia con attività ed industre

economìa. Pare che noi siamo tanto più attaccati ai luoghi della nostra nascita, quanto più son dessi alpigni e silvestri: la maravigliosa varietà della quasi primigenia natura, non tocca dagli uomini, che si sviluppa e distende amplamente dinanzi noi sotto tante diversamente orride e leggiadre prospettive, ci alletta ben più della stucchevole uniformità della pianura. E primachè i nostri costumi sieno corrotti, le rozze maniere e la ordinata e sobria vita de' montanari, i quali son tanto più semplici quanto più rimoti dalle popolose città, si confanno assai meglio all' uomo non guasto dalle tralignate società, che le incomode ricercate usanze e le nocevoli sregolatezze.

§. VIII.

L'aspetto delle vaste e superbe ville Panfili, Albani e Borghese, del regal Boboli, del Catajo, d' Altichiero e di Sala non risvegliò in me le soavi ineffabili sensazioni, che tuttora mi risveglia la vista d'un suburbano poderetto in Riello, avvegnachè rustico e meschino; dove sotto l'amata suggezione degli accarezzevoli miei genitori, ed in compagnìa de' diletti fratelli e degli scelti festevoli socj di scuola, tra lieti giuochi e sollazzi fanciulleschi d' ogni sorta ho passato in moderata ma felicissima giocondità gran parte dell' età d' oro della mia vita. Que' nodosi e fronzuti alberi, quel verde e fiorito praticello, que' rumorosi ruscelletti serpeggianti e quelle siepi prunose, che ben ravviso ancora, eccitano in me quelle stesse semplici idèe di contentezza, di gioja e di beatitudine, che in quel tempo occupavano l'infantile mia mente:

e, tuttochè di presente io sia quasi settuagenario, all' apparenza di quegli oggetti siffatta improvvisa metamorfosi anche oggidì in me stesso succede, che sembrami essere trasformato in quell'agilissimo giovinetto d' allora, pieno di focoso spirito e di brillanti immagini, e privo affatto d'ogni fastidioso pensiere. Giorni per me avventurosi! giorni troppo rapidi della mia fanciullezza! No, non si cancelleranno giammai dalla mia memoria le pure voluttà sentite all' ombra fresca e largamente stesa di que' salci, di quei noci e di quegli olmi; tra que' pomèti e que' vignazzi; ne' tempi delle ricolte e spezialmente della vendemmia; o quando io sdrucciolava sulla molle rugiadosa erbetta, e saltellava sull' aja villesca: no, que' giorni ridenti che non ritorneranno mai più, nè anche mi usciranno alcuna volta di mente; e la lor tenace reminiscenza contristerà pur troppo di continuo que' pochi, che a me oggimai ancora in forse rimangono (9).

§. IX.

Che dire delle fantastiche apparizioni di spettri, di larve, di morti, che nelle tenebre facevan trepidare l' Hobbes, il quale doveva secondo i suoi irreligiosi principj temerle men di qualunque altro? Ciò fu l' effetto delle spaventevoli narrazioni della tregenda e delle streghe, cicalate a lui soverchiamente con enfasi e faconda persuasione dalla balia, per cui i suoi organi malgrado di lui presero le oscillazioni del timore, che dappoi non potè mai temperare; perciò i re d' Egitto educar facevano i loro infanti nella solitudine e da mutole nutrici (10). Che di-

re di cent' altri egualmente illuminati, ed egualmente pusillanimi fanciulletti in età provetta, la storia de' quali sarebbe del pari copiosa e stucchevole? Ma già la convincente riprova di tutto questo si è l'osservabile storiella di quell' uomo, il quale, siccome racconta il Locke (11), ogni volta ch' entrava in casa, qualunque strignente faccenda avesse pel capo, non poteva a meno di non rivolgersi addietro: un tale involontario moto de' muscoli s' era in lui per modo abituato, sempre che si avvicinava a quel luogo, che il superarlo era per esso cosa impossibile. Fin dalla sua giovinezza contrasse un abito sì molesto, allorchè scappando pien di spavento da un frenetico armato, che lo inseguiva, giunto sulla soglia del proprio uscio si volse, per vedere quanto era distante il pazzo suo fugatore. Le spaventose immagini, che ingombrano di buon' ora la mente, prodotte da qualsisia straordinaria particolarità, son così permanenti.

§. X.

Sarà quindi un' impresa di gran rilievo e di somma conseguenza per l'amico istitutore della gioventù l' indagare accuratamente, e scoprire con sagacità qual dominio le fisiche e morali impressioni della prima età abbian sopra lei preso, per saggiamente fomentare, e rinvigorire le buone, e raffrenare con prudente destrezza, ed emendar con insinuante persuasione le triste.

ANNOTAZIONI

(1) Locke's Essay concerning human Understanding, book II, chapt. I, §. 21. Tuttavia lo stesso Locke non dubita, che un feto, a motivo dell'esercizio de' suoi sensi intorno agli oggetti, i quali nell' utero fanno sopra esso impressione, non riceva alcune poche idèe prima della sua nascita, come inevitabili effetti o dei corpi che lo circondano, o dei bisogni e delle malattie che soffre (l. II, c. IX, §. 5.). Di più non è lontano dal concedere ai bambini appena nati alcune languide idèe della fame e della sete, del caldo e di alcuni mali, che possono aver sentiti nell' utero (l. I, c. IV, §. 2.). Finalmente ammette una notabile differenza tra una quercia ed una massa di materia (l. II, c. XXVII, §. 4.): e non dovrà poi ammetterla tra un uomo nell'atto di svilupparsi, ed una quercia?

(2) Sitôt que cet enfant marchant et parlant commencera à remuer son ame avec le corps, et que les facultés d'icelle s'ouvriront et développeront la mémoire, l'imagination, la ratiocination, qui sera à quatre ou cinq ans, il faut avoir un grand soin et attention à le bien former: car cette première teinture et liqueur, de laquelle sera imbue cette ame, aura une très-grande puissance. Il ne se peut dire combien peut cette première impression et formation de la jeunesse, jusques à vaincre la natnre même. Nourriture, dit-on, passe nature . . . . . La force de cette instrnction vient de ce, qu'elle y entre facilement et difficilement sort. Car y entrant la première y prend telle place et créance, que l'on veut, n'y en ayant point d'autre précédente, qui la lui conteste ou dispute. Cette ame donc toute neuve et blanche, tendre et molle reçoit fort aisement le pli et l'impression, que l'on lui veut donner, et puis ne le perd aisement. De la Sagesse, par Charron, l. III, c. XIV.

(3) " Ne' talenti naturali delle nazioni influiscono, quanto il governo, l'educazione e 'l costume. Queste cause morali agiscono su di noi non meno dell'aria che ne circonda; e l'abitudine, che dall'educazione e dal costume deriva, è tanto in noi possente, che modifica, cangia o annulla le impressioni fatte sui sensi nostri dalla natura: un orecchio, il quale sia uso alla musica francese, non è

punto sensibile all'italiana, comunque sia questa per ogni titolo incomparabilmente migliore ". Winkelmann, Storia delle Arti del Disegno, l. 1, c. 811, Milano 1779.

(4) An non animadvertisti imitationes, si a teneris annis incipiant perseverentque, in mores et naturam abire, tum quantum spectat ad corpus, tum ad vocem, tum ad cogitationem ipsam? Reipubl. Plat. dial. III.

(5) Ecco come ho accennato in una lettera al dolce mio amico Letter il meschino natìo lavoro, che si pratica in quel pezzo di Carso, che ho attraversato sin dall'anno 1784. " La singolare agricoltura, ch'è in uso sul Carso, presenta agli occhi del forestiere la più graziosa prospettiva. Si veggono in certe concave vallettine circolari od elittiche, che là si chiamano Pozzi, sparse in questo o in quel luogo, varj campicelli più o men grandi, ridotti a coltura con tale elegante semplicità, che sembrano anzi delineati da mano gentile per delizioso intrattenimento, che lavorati da ruvide braccia per estremo bisogno. L'infimo loro piano offre un praticello fiorito, o rare e sottili piante di saggina o frumento; ai lati s'innalzano gradatamente dilatandosi parecchi incurvati strati quasi larghi scaglioni, sostenuti da solide serre architettate a pendìo, tutti coltivati a vignuole, che sogliono assettarle a foggia di spallierette o di piccioli pergolati; e son chiusi all'intorno da bassi muricciuoli di sassi rozzamente commessi l'uno sopra l'altro, ecc. "

(6) J'ai ajouté dans la Planche N. le célèbre " Rans des Vaches ", cet air si chéri des Suisses qu'il fut défendu sous peine de mort de le jouer dans leurs troupes, parce qu'il faisoit fondre en larmes, déserter ou mourir ceux qui l'entendoient, tant il excitoit en eux l'ardent désir de revoir leur pays. On chercheroit en vain dans cet air les accens énergiques capables de produire de si étonnans effets. Ces effets, qui n'ont aucun lien sur les étrangers, ne viennent que de l'habitude, des souvenirs, de mille circonstances qui, retracées par cet air à ceux qui l'entendent, et leur rappellant leur pays, leurs anciens plaisirs, leur jeunesse, et toutes leurs façons de vivre, excitent en eux une douleur amère d'avoir perdu tout cela. La musique alors n'agit point précisément comme musique, mais comme signe mémoratif. J. J. Rousseau, Dictionnaire de Musique, art. Musique.

Non mi sovviene ove abbia letto, che due armate l'una degli

Svizzeri, l'altra degli Olandesi eran dirimpetto, e sul momento di azzuffarsi. Questi con giudiziosa scaltrezza, per ridurre i nemici in istato d'improvviso languore, ed inetti a combattere, fecer cantare con analoghe modulazioni, e accompagnar con analoghi rusticali zufoli, le loro paesane ariette; al sentir delle quali gli Svizzeri immantinente deposero l'armi, attoniti e scoraggiati per tale sorpresa, e commossi da quell'invincibile sentimento che gli angustia oltre modo, qualora si desta in essi la soave memoria del patrío suolo.

Nosologia methodica etc. Franc. Boissier de Sauvages, classis octava, XI.

(7) Procedo, et parvam Trojam, simulataque magnis
Pergama, et arentem Xanthi cognomine rivum
Agnosco, Scęęque amplector limina portę. Aen. l. III, v. 349.

Ma il clima e 'l suolo della Natolia eran ben diversi da quelli della Svizzera.

(8) Beaucoup d'étrangers se sont depuis plusieurs années établis dans l'Amérique septentrionale, qui se peuple aux dépens de l'Europe. Un nombre considérable d'Irlandais, d'Ecossais, d'Allemands et de Suisses se fixent dans cette partie du monde. L'Helvétien et l'Allemand cherchent le voisinage de quelque torrent, le pied d'une montagne escarpée. S'ils voyoient çà et là quelques chalets, s'ils respiraient l'odeur résineuse du mélèze et du pin, leur illusion serait complette. L'Ecossais aime aussi les bois, et l'Irlandais les vastes prairies. Chacun cultive les productions de la contrée qui les vit naître, et choisit de préférence les sites qui la lui rappellent. L'Anglais Cosmopolite, etc., p. II, n. 15.

(9) There are few who have not felt pleasing sensations arising from a retrospective view of the first period of their lives. To recollect the puerile amusements, the petty anxieties, and the eager pursuits of childhood, is a task in which all delight. It is common to observe, that on no subject do men dwell with such pleasure, as the boyish tricks and wanton pranks which they practised at school. The hoary head looks back with a smile of complacency, mixed with regret, on the season when health glowed on the cheek, when lively spirits warmed the heart, and when toil strung the nerves with vigour. Knox's Essays moral and literary, v. II, n. CXI.

(10) Quintiliani Inst. l. X, c. I.

(11) Locke's Some thoughts concerning Education, §. 138.